

ANNAMARIA CONTINI

Ancora su Guyau e Bergson

Estratto da:

GIORNALE CRITICO
DELLA
FILOSOFIA ITALIANA

SETTIMA SERIE VOLUME VIII

ANNO XCI (XCIII)

Fascicolo I

Gennaio-Aprile 2012

ISSN 0017-0089

CASA EDITRICE LE LETTERE
FIRENZE

ANCORA SU GUYAU E BERGSON

Da alcuni anni, si registra una ripresa d'interesse per la filosofia francese ottocentesca e, in particolare, per un suo capitolo – la fase di transizione dal positivismo all'intuizionismo – rimasto lungamente in ombra perché considerato marginale, privo di grandi figure e scarsamente stimolante sotto il profilo teorico, e che oggi ci appare viceversa ricco di fermenti e approcci originali, sorti sia dall'interno che dall'esterno del positivismo, in una fitta rete di scambi e reciproci influssi¹. Tra i maggiori protagonisti di questa stagione spicca Jean-Marie Guyau (1854-1888), che più di altri ne incarna esemplarmente le complesse tensioni. È infatti difficile ricondurre Guyau a una singola scuola filosofica: formatosi in un contesto nel quale l'egemonia del positivismo comtiano era ormai contrastata dal neocriticismo di Charles Renouvier e dallo spiritualismo di Félix Ravaisson, Guyau attiva un fitto dialogo con il pensiero anglosassone, aprendosi all'influenza dell'utilitarismo e dell'evoluzionismo. Tuttavia, malgrado l'importanza accordata a quest'ultimo orientamento, egli ne rifiuta gli aspetti meccanicistici, la tendenza a spiegare ogni cosa in termini di forza e movimento, ed elabora una filosofia della vita dai contorni originali, destinata a precorrere non solo alcuni nodi della filosofia di fine Ottocento o inizio Novecento, ma anche questioni che sono tuttora al centro del dibattito contemporaneo. Non è dunque casuale che la sua pro-

¹ Si vedano, tra gli altri, i seguenti lavori: P. VERMEREN, *Victor Cousin. Le jeu de la Philosophie et de l'État*, Paris, L'Harmattan 1993; R. RAGGHIANI, *Dalla fisiologia della sensazione all'etica dell'effort. Ricerche sull'apprendistato filosofico di Alain e la genesi della «Revue de Métaphysique et de Morale»*, Firenze, Le Lettere 1993 (tr. fr., *Alain. Apprentissage philosophique et genèse de la Revue de Métaphysique et de Morale*, Paris, L'Harmattan 1995); *Philosophie, France, XIX^e siècle. Écrits et Opuscules*, publiés par S. Douailler, R.-P. Droit et P. Vermeren, Paris, Librairie Générale Française 1994; R. RAGGHIANI, *La tentazione del presente. Victor Cousin tra filosofia della storia e teorie della memoria*, Napoli, Bibliopolis 1997; L. FEDI, *Le problème de la connaissance dans la philosophie de Charles Renouvier*, Paris, L'Harmattan 1998; *Ravaisson*, éd. par J.-M. Le Lannou, Paris, Éditions Kimé 1999; R. RAGGHIANI, *De Cousin à Benda. Portraits d'intellectuels antijacobins*, Paris, L'Harmattan 2000; P. MONTEBELLO, *L'autre métaphysique. Essais sur Ravaisson, Tarde, Nietzsche et Bergson*, Paris, Desclée de Brouwer 2003; A. CONTINI, *Estetica della biologia*, Milano, Mimesis 2012. Un notevole apporto in tal senso è stato fornito anche dalla collana «Corpus des œuvres de philosophie en langue française» dell'editore Fayard, che ha ripubblicato numerosi autori ottocenteschi, accompagnando l'uscita di ogni volume con articoli o numeri speciali della rivista «Corpus».

spettiva sia oggetto da qualche tempo di studi e iniziative editoriali², fra cui s' inserisce ora l'edizione critica di un libro postumo – *La genèse de l'idée de temps* – curata da Renzo Raghianti e uscita nel 2011 presso L'Harmattan di Parigi sotto il titolo di *La mémoire et l'idée de temps*³. Per comprenderne appieno la rilevanza, dobbiamo soffermarci almeno brevemente sulla storia del testo e sulle problematiche connesse alla sua primitiva ricezione.

La genèse de l'idée de temps venne pubblicata nel 1890 da Alfred Fouillée, il filosofo noto per la sua teoria delle *idées-forces*, che era stato tanto il maestro quanto il patrigno di Guyau. Il testo riuniva due articoli già apparsi sulla «Revue philosophique»⁴, a cui si aggiungevano alcune parti inedite. Guyau era morto due anni prima, a soli 33 anni, e da quel momento Fouillée si era votato alla diffusione del suo pensiero, redigendo un volume su *La morale, l'art et la religion d'après Guyau* (1889), e dando alle stampe le opere rimaste allo stato di manoscritti (oltre alla *Genèse*, escono postumi anche *L'art au point de vue sociologique* e *Éducation et hérédité*). Ovviamente, era lecito supporre che Fouillée avesse rivisto i manoscritti, apportandovi qualche ritocco; ma nel caso della *Genèse* si sospettò un intervento più corposo, destinato a incidere sui contenuti stessi dell'opera. Il sospetto venne adombrato niente meno che da Henri Bergson, in una recensione nella quale, pur valorizzando certi aspetti della teoria di Guyau, si preoccupava soprattutto di rimarcare le sostanziali differenze rispetto alla propria concezione del tempo⁵. A Bergson non erano certo sfuggite le sorprendenti analogie, persino terminologiche, esistenti tra svariati passaggi della *Genèse* e alcuni punti cruciali del suo *Essai sur les données immédiates de la conscience* (1889): nella *Genèse*, Guyau criticava già la dottrina kantiana del tempo come forma a priori della sensibilità, denunciava già l'incapacità – da parte di Spencer – di af-

² Tra gli studi dedicati recentemente a Guyau, segnaliamo: J.-C. LEROY, *Jean-Marie Guyau, précurseur de l'esthétique moderne*, «Semiosis», n. 91-92, 1998, pp. 127-132; J. RIBA, *La morale anomique de Jean-Marie Guyau*, Paris, L'Harmattan 1999; A. CONTINI, *Jean-Marie Guyau. Esthétique et philosophie de la vie*, Paris, L'Harmattan 2001; M. C. BEHRENT, *Le débat Guyau-Durkheim sur la théorie sociologique de la religion*, «Archives de sciences sociales des religions», n. 142, 2008, pp. 9-26; PH. SALTEL, *La puissance de la vie. Essai sur l'«Esquisse d'une morale sans obligation ni sanction» de Jean-Marie Guyau*, Paris, Les Belles Lettres 2008. Per una messa a punto delle influenze esercitate da Guyau su diversi filosofi e sulla sua ricezione in svariate aree culturali, si veda poi *L'effet Guyau*, éd. par J. Riba, Paris, L'Harmattan 2012. Per quanto concerne invece le nuove edizioni, cfr. J.-M. GUYAU, *Esquisse d'une morale sans obligation ni sanction*, éd. par Ch. Mauve, Paris, Fayard 1985; ID., *L'art au point de vue sociologique*, éd. par A. Contini et S. Douailler, Paris, Fayard 2001. Negli ultimi anni, sono uscite nuove traduzioni di opere di Guyau in inglese, spagnolo, tedesco ed italiano (J.-M. GUYAU, *La genesi dell'idea di tempo*, a c. di D. Pacelli, Roma, Bulzoni 1994; ID., *Abbozzo di una morale senza obbligo né sanzione. Con le annotazioni di Friedrich Nietzsche*, a c. di F. Andolfi, Reggio Emilia, Diabasis, 2009). Si vedano anche i numeri monografici su Guyau delle riviste «Sociétés» (n. 58, 1997) e «Corpus» (n. 46, 2004).

³ J.-M. GUYAU, *La mémoire et l'idée de temps*, édition critique établie par Renzo Raghianti, avec une introduction par Alfred Fouillée, Paris, L'Harmattan 2011.

⁴ J.-M. GUYAU, *La mémoire et le phonographe*, «Revue philosophique», IX, 1880, pp. 319-322; ID., *L'évolution de l'idée de temps dans la conscience*, ivi, XIX, 1885, pp. 353-368.

⁵ H. BERGSON, *Compte rendu de «La genèse de l'idée de temps» de Guyau*, «Revue philosophique», XXXI, 1891, pp. 185-190, ora in *Mélanges*, éd. par A. Robinet, Paris, Puf 1972,

ferrare il dinamismo e la continuità della coscienza, enucleava già il vizio metodologico per cui, mentre crediamo di rappresentarci il tempo in quanto tale, giustapponiamo in realtà una serie di immagini spaziali⁶. Tuttavia, Bergson sottolineava (non a torto) che la propria nozione di *durata pura* si trovava in contrasto con la tesi principale della *Genèse*, secondo cui non solo la misura e la rappresentazione del tempo, ma qualunque sua percezione cosciente e qualunque sua localizzazione nella memoria sarebbero inscindibili da una qualche forma di organizzazione spaziale. Bergson concludeva la recensione osservando che Fouillée, nell'introduzione al volume⁷, si era avvicinato maggiormente all'idea di un tempo interiore non traducibile in termini quantitativi; in altri termini, Fouillée si mostrava più bergsoniano di Guyau, il che sembrava suggerire la possibilità di un suo personale apporto mediato dalla lettura dell'*Essai*, uscito dopo la morte di Guyau ma prima della pubblicazione della *Genèse*. Come si può notare, la posta in gioco era alta: se lo scritto era da attribuirsi interamente a Guyau, quest'ultimo andava considerato un precursore di Bergson; viceversa, se le assonanze bergsoniane erano frutto di un intervento a posteriori, Guyau rimaneva un esponente (seppur critico) del positivismo evolucionistico, mentre l'originalità della prospettiva inaugurata dall'*Essai* veniva preservata in toto.

Negli anni successivi, entrambe le tesi incontreranno dei sostenitori. Nel 1905, in una seduta della Société française de Philosophie, René Berthelot riconosce a Guyau lo statuto del precursore, mettendo in rilievo come certe espressioni della *Genèse* vengano riprese testualmente da Bergson⁸. Nel 1924, Vladimir Jankélévitch esplicita invece il sospetto già avanzato da Bergson: le formule più bergsoniane dello scritto di Guyau potrebbero essere state aggiunte da Fouillée, anche in considerazione del fatto che esse non comparivano nelle parti del testo pubblicate originariamente sulla «Revue philosophique»⁹. Del resto, questa tesi risulta coerente con l'impianto complessivo dell'articolo di Jankélévitch, che sottolinea le differenze – più ancora che le analogie – tra Bergson e Guyau: mentre il primo critica radicalmente il «biologismo meccanicistico» del suo tempo, il secondo è trascinato da due opposte correnti, oscillando tra il materialismo di uno Spencer e la filosofia della natura di derivazione romantica. La dottrina di Guyau ci porta fin sulla soglia di una vera filosofia della vita; ma è Bergson a liquidare definitivamente il positivismo e a compiere il passo decisivo verso una nuova epoca filosofica. Appare dunque evidente che la questione concernente la paternità di certe idee espresse nella *Genèse* assume anche un rilievo teorico; chiarendola, e offrendone finalmente una soluzione, l'edizione critica stabilita da Renzo Raghianti ci permette di riconsiderare sia l'apporto di Guyau al processo di

⁶ Cfr. J.-M. GUYAU, *La mémoire et l'idée de temps*, cit., pp. 64, 69-70, 75-76, 88, 102, 139-141.

⁷ A. FOUILLÉE, *La théorie expérimentale du temps et la théorie kantienne*, in J.-M. GUYAU, *La mémoire et l'idée de temps*, cit., pp. 37-55.

⁸ R. BERTHELOT, *Guyau et Bergson*, «Bulletin de la Société française de Philosophie», VI, 1906, pp. 75-76 sgg.

⁹ V. JANKÉLÉVITCH, *Deux philosophes de la vie. Bergson, Guyau*, «Revue philosophi-

rinnovamento che investe la filosofia francese nell'ultimo scorcio dell'Ottocento, sia il significato della svolta effettuata da Bergson.

Innanzitutto, Raghianti ha smembrato il testo pubblicato da Fouillée nel 1890, mettendo in corrispondenza le pagine del libro con quelle dei due articoli apparsi dapprima sulla «Revue philosophique», ed annotando le varianti (quasi tutte di natura esclusivamente formale) esistenti fra le une e le altre. Restava però da spiegare l'origine delle parti inedite aggiunte da Fouillée e ora ben circoscritte in seno alla nuova edizione, che le stampa in un corpo inferiore. Per districare questo punto, Raghianti si è avvalso della sua conoscenza della filosofia francese ottocentesca: partendo dagli scarni riferimenti bibliografici presenti nel testo, ma individuandone altri niente affatto palesi, ha appurato che le famose 'aggiunte' altro non sono se non appunti presi da Guyau in vista di una stesura definitiva, cioè sintesi o trascrizioni d'interi passi di studi sull'argomento, in particolare di un articolo di Joseph Delbœuf e di un saggio di James Sully¹⁰. Nelle note a piè di pagina, Raghianti ricostruisce puntualmente tutte queste fonti, riportando di volta in volta i passi originali da cui hanno preso spunto le diverse 'aggiunte'. L'ipotesi più convincente è quindi che Guyau avesse già predisposto una bozza della *Genèse*, molto vicina alla sua versione definitiva, e che si riservasse di sviluppare e rielaborare i propri appunti, integrandoli con i due primitivi articoli; anche qualora l'ordine dei vari capitoli e la sistemazione delle 'aggiunte' siano stati decisi da Fouillée, il ruolo di quest'ultimo resta quello di un semplice curatore.

Peraltro, se le assonanze bergsoniane non sono il frutto di un intervento successivo, non è nemmeno detto che occorra rovesciare la tesi di Jankélévitch e supporre un'influenza della *Genèse* su Bergson. Nel saggio premesso al volume, Raghianti suggerisce infatti una diversa spiegazione, basata su una fine disamina dei rapporti che intercorrono, nel dibattito francese ottocentesco, tra la psicologia della memoria e l'analisi filosofica delle nozioni di abitudine, tempo, durata¹¹. Come sappiamo, in questo dibattito dovevano profilarsi due fondamentali modelli del tempo e della memoria: un modello *spazializzante* (elaborato da positivisti quali Taine, Ribot e Spencer) per cui la coscienza è una successione lineare di stati, mentre la memoria è la capacità di localizzare un evento sulla linea del tempo, associandolo a un suo preciso segmento; un modello *psicologico* (sviluppato da Bergson, ma già abbozzato da filosofi spiritualisti come Ravaisson) per cui il tempo della coscienza è irriducibile a una proiezione spaziale, così come la memoria non coincide con un meccanismo puramente associativo. Ora, benché i due modelli fossero tra loro alternativi, non dobbiamo pensare a una contrapposizione priva di scambi e reciproci influssi: da un lato, la psicologia sperimentale conserva un profondo legame con la psicologia di matrice filosofica, condividendone

¹⁰ Cfr. J. DELBŒUF, *Le sommeil et le rêve*, «Revue philosophique», VIII, 1879, pp. 329-356 e 494-520; IX, 1880, pp. 129-169, 413-437 e 632-647 (ora in *Le sommeil et le rêve, et autres textes*, Paris, Fayard 1994); J. SULLY, *Illusions. A Psychological Study*, London, Kegan Paul 1881, trad. fr. *Les illusions des sens et de l'esprit*, Paris, Germer Baillière 1883.

¹¹ R. RAGGHIANI, *Décomposer un texte: «La genèse de l'idée de temps» de Guyau*, in J.-

l'attenzione prestata alla specificità dei fatti della coscienza; dall'altro lato, i filosofi spiritualisti prima e Bergson poi mostrano un profondo interesse per le ricerche empirico-sperimentali, traendone preziose sollecitazioni di carattere teorico. Per Raghianti, le analogie tra la *Genèse* di Guyau e l'*Essai* di Bergson vanno dunque ricondotte a questo sfondo comune, a un contesto in cui una certa tesi, magari attinta dal medesimo articolo o libro, poteva declinarsi assai diversamente negli scritti di due differenti autori, mantenendo però un'inequivocabile aria di famiglia: così, per limitarci a un esempio, quando Guyau e Bergson parlano entrambi del tempo come di una quarta dimensione dello spazio, non fanno altro che riprendere testualmente una formula già utilizzata da Delbœuf in un libro del 1865¹². Ciò non annulla affatto la loro originalità ma, anzi, la accentua, evidenziando come abbiano contribuito entrambi a rinnovare la filosofia del loro tempo: mentre Guyau ha saputo trasformare dall'interno i quadri concettuali di matrice evoluzionistica, Bergson ha saputo elaborare un nuovo paradigma con cui interpretare i fatti osservati dalla psicologia sperimentale.

Ci sembra però che il percorso fin qui disegnato ci autorizzi a fare un passo ulteriore. Come nota lo stesso Raghianti, capita che Guyau anticipi Bergson anche in assenza di una fonte comune. È il caso dell'*Avant-propos* alla *Morale d'Epicure* (1878), dove Guyau, prefigurando le tesi esposte da Bergson nell'*Intuition philosophique* (1911), distingue due metodi fondamentali con cui redigere la storia della filosofia: un metodo *geometrico*, più scolastico e tradizionale, che fissa anticipatamente lo schema a cui attenersi nell'esposizione delle varie dottrine, classificandole mediante un sistema di divisioni e sottodivisioni artificiali; un metodo *organico*, che cerca di penetrare all'interno di ogni singola dottrina, riproducendone l'originale sviluppo e l'intima coesione¹³. Casi del genere non si limitano a riaffermare con più forza l'originalità della prospettiva di Guyau, ma ci indicano un'immagine meno stereotipata del positivismo, mostrandone la capacità di ripensare i propri strumenti e di elaborare nuove strategie; nello stesso tempo, smentiscono una volta di più l'immagine del bergsonismo come reazione idealistica contro la scienza, trionfo dell'irrazionale, riscossa del romanticismo e del misticismo¹⁴. Forse, le sorprendenti analogie fra Guyau e Bergson traggono origine anche da un'ispirazione comune: tener conto delle scienze biologiche, psi-

¹² Cfr. J. DELBŒUF, *Essais de logique scientifique*, Liège 1885, p. 152; J.-M. GUYAU, *La mémoire et l'idée de temps*, cit., p. 104; H. BERGSON, *Essai sur les données immédiates de la conscience*, in *Œuvres*, éd. par A. Robinet, Paris, Puf 1959, p. 71. Ricordiamo che anche lo scrittore Marcel Proust utilizzerà a sua volta questa stessa espressione: M. PROUST, *À la recherche du temps perdu*, éd. par J.-Y. Tadié, Paris, Gallimard 1987, t. I, p. 60.

¹³ Cfr. J.-M. GUYAU, *Avant-propos*, in *La Morale d'Epicure et ses rapports avec les doctrines contemporaines*, Paris, Alcan 1927⁷, pp. 1-8; H. BERGSON, *L'intuition philosophique*, in *Œuvres*, cit., pp. 1345-1365.

¹⁴ Si veda ciò che scriveva Eugenio Garin già nel 1978: E. GARIN, *Note sul pensiero del Novecento: «rinascita dell'idealismo», polemica antipositivistica e «ragioni» dell'irrazionale*, «Rivista critica di storia della filosofia», XXXIII, fasc. IV, 1978, pp. 397-404 (ma cfr. anche i fasc. II e III della stessa annata, pp. 209-23 e 308-25). Per una recente messa a punto di questo problema, cfr. *Annales bergsonniennes III: Bergson et la science*, éd. par Fr. Worms,

cologiche, sociologiche, per delineare un nuovo modello di razionalità, più duttile rispetto a quello della tradizione cartesiano-galileiana. La rilevanza di questa sfida, che continua a sollecitare la nostra riflessione, non può che spingerci ad approfondire ancora una stagione di pensiero tutt'altro che superata o archiviata.

ANNAMARIA CONTINI